

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2016

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Recensione: Massimo Blasi e Laura Zadra, *Quel che è di Cesare**

di Francesca Medaglia

Normalmente la scelta del genere giallo-*noir* in riferimento alla scrittura a quattro mani sembra dovuta al rispetto delle tendenze del mercato, cioè la popolarità del genere poliziesco. Questa tipologia di romanzo, infatti, inizia ad acquisire una certa diffusione già nel XX secolo per arrivare nel primo decennio del XXI secolo alla sua esplosione. Ma questo incremento nella produzione di gialli e *noir* spiega, solo in parte, il perché si trovino così tanti testi composti a quattro mani collocabili all'interno di questo sottogenere. La scelta, infatti, di scrivere a quattro mani all'interno del sottogenere giallo-*noir*, credo sia dovuta più che altro al fatto che la trama giallistico-poliziesca è sovente caratterizzata da più focalizzazioni e, di conseguenza, risulta amplificata, per gli autori che cooperano, la possibilità di fornire al lettore eterogenei elementi allegorici di soluzione del delitto. Se, infatti, si tiene presente la differenza di focalizzazioni proprie di questo genere, si comprende facilmente come all'interno di un unico testo composto da due autori si possa arrivare ad ottenere una focalizzazione multipla e, per dirla in maniera bachtiniana, anche *dialogica* tra gli autori e i loro personaggi. Tale dialogicità viene ad essere moltiplicata all'interno del testo stesso a diversi livelli: tra il lettore e l'opera, tra i vari sottotesti, tra autore e lettori ed, infine, tra i molteplici autori. Gli autori che scrivono a quattro mani non sono "delimitabili", né inseribili in categorie rigide: la loro caratteristica principale è proprio quella di "fluttuare" nel testo, di non avere confini fissi e pre-determinabili.

Con la rigorosa precisione dello storico e il tratto ironico del narratore, Massimo Blasi e Laura Zadra costruiscono un giallo storico di raro rigore, ma anche divertente e la cui lettura irretisce e soddisfa: *Quel che è di Cesare*, edito dalla casa editrice goWare (Firenze 2015, pp. 244). Non so dove si siano incontrati gli autori di questo romanzo scritto a quattro mani, ma, come spesso in questi casi, la loro credo sia un'amicizia durevole nata da un colpo di fulmine professionale.

La trama è ricca di colpi di scena e intrecci: un viaggio nella Roma del 44 a.C. pieno di dettagli di grande rigore storico; un giallo alla Agatha Christie sotteso di ironia, ma anche ricco di colpi di scena, il cui ritmo induce il lettore a non smettere la lettura sino all'ultima pagina dove troverà una soluzione inaspettata e sconvolgente.

* Massimo Blasi, Dottore di ricerca in Storia romana, ha ricevuto il "Premio Sapienza 2012" per il suo libro *Strategie funerarie* e ha pubblicato numerosi articoli sulla morte nella Roma antica. Vive a Parigi, dove lavora presso l'École Pratique des Hautes Études. Laura Zadra, bibliotecaria presso il Dipartimento di Scienze dell'Antichità (già di filologia Classica) dell'Università di Roma La Sapienza, è laureata in Letteratura anglo-americana. Esperta di letteratura gialla, è fra i soci fondatori della libreria romana "Suspense", l'unica in Italia specializzata nel genere poliziesco, dove lavora attivamente.

Il protagonista delle indagini è Lart, un imbalsamatore di origini etrusche – origini che gli permettono una cultura più profonda e legata alla sua terra d'origine: viene descritto come un tipo razionale, ironico e colto, accanito collezionista di edizioni rare di opere letterarie. Lo troviamo circondato da una moltitudine di personaggi, quali: la moglie Licinia, la terribile suocera Lelia (che poi, in realtà, tanto terribile alla fine non è), un lontano amore dei tempi di quando era schiavo, Ramtha, che riemerge dal passato, lo schiavo Silvius, che, con la sua presenza, supplisce un po' ai figli non nati, un amico di vecchia data con cui il protagonista si diverte a discutere del *lemur* di Cesare che sembra aver deciso di vendicarsi dei suoi assassini e che è, alla fine, al centro dell'indagine, e molti altri ancora, che sarebbe lungo citare, ma tutti tratteggiati con raffinatezza.

Il romanzo è ambientato a Roma: l'uomo più potente del tempo, Giulio Cesare, è stato assassinato, e nell'Urbe, sconvolta dal timore di una nuova guerra civile, sembra aggirarsi il fantasma del dittatore assassinato, che, quasi a volersi vendicare dei suoi assassini, lascia dietro di sé una lunga catena di omicidi. Soltanto Lart, chiamato per preparare i defunti (è un imbalsamatore) non crede allo spettro e, affiancato dal suo schiavo Silvius, inizia ad indagare, attraversando la città in tutta la sua estensione: partendo dal suburbio che fiancheggia l'Aurelia dove abita al Foro, centro della vita politica ed economica dell'Urbe – dove scoppia una sommossa che mette in pericolo la vita dei suoi cari – arrivando fino ai colli Palatino e Aventino, ricchi di sontuose *domus* patrizie, fino all'Argiletto, zona tra le più popolari.

La sua indagine lo porterà poi ad incontrare ed attraversare in qualche modo le vite dei mille personaggi che abitano la Roma del tempo: attori e senatori, maghe e imbrogliatori, amici sinceri e insospettabili nemici. Lart finirà con lo scavare nella sua stessa vita e non solo nelle vite dei patrizi, dei senatori, degli attori e delle maghe, portando avanti la sua indagine pur tra mille difficoltà per via dei pregiudizi contro chi pratica il suo mestiere. Il volume è chiuso da tre utili appendici (glossario, *res coquinariae*, nota storica).